

Le conseguenze politiche ed economiche del conflitto nel Medio Oriente e della crisi energetica nel mondo

NON SUPERATI NELLA CEE I DISSENSI SUL PETROLIO

Sul tappeto la revisione della politica mediterranea — La Malfa: orientare consumi e risorse verso il settore sociale — Heath: è finita la «sudditanza automatica» dell'Europa occidentale nei confronti di Washington

BRUXELLES, 3. Pur non figurando all'ordine del giorno, la crisi energetica ha fatto da sfondo alle riunioni dei ministri degli esteri e di quelli finanziari del Mercato Comune. Di essa si continuerà a parlare anche domani. Oggi i ministri degli esteri hanno trattato un problema relativamente marginale (esportazioni israeliane e spagnole in Inghilterra), ma che rientra nella più vasta tematica mediterranea. Le cui implicazioni mediorientali e petrolifere sono evidenti. I paesi infatti con cui il MEC intende avere relazioni speciali sono Israele e tre paesi arabi dei quali uno, l'Algeria, è un forte produttore di petrolio. Nella prospettiva, è la lotta politica globale del «Nove» verso i paesi mediterranei che va rivista, anche alla luce del conflitto e delle sue drammatiche conseguenze economiche.

Continuano frattanto le pressioni dell'Olanda sugli altri membri del Mercato Comune, per ottenere «solidarietà» contro gli arabi. La Olanda (appoggiata da Bonn e da Washington, che le ha promesso forniture di petrolio) minaccia gli altri paesi europei occidentali di tagliare le forniture di gas naturale, se le verrà negato il grezzo. Inghilterra e Francia (definite dagli arabi «paesi amici») resistono alla pressione. E la stessa Germania federale sembra giocare su due piani. Oggi infatti il ministro degli esteri di Bonn, Scheel, si è incontrato col suo omologo olandese Sakka. Questi ha detto «molto buono e colto» ma, oggi più che mai, per quanto che i rapporti fra i due paesi potranno essere «migliorati e appro-

fonditi» e ha invitato Scheel a visitare l'Arabia Saudita. Scheel, dal canto suo, ha annunciato che una delegazione tedesco-occidentale visiterà l'Arabia Saudita «per esaminare prospettive di cooperazione economica» fra i due paesi. Insomma la RFT mentre solidifica con l'Olanda, ancorata alle sue posizioni filo-israeliane (e dichiarata perciò «nemica» dagli arabi) cerca tuttavia per suo conto l'amicizia del più grande paese arabo produttore di petrolio.

Infine a Schlangenbad (RFT), il premier austriaco Kreisky, dopo un incontro con Brandt e col premier svedese Palme, ha detto che «RFT, Austria e Svezia potranno il problema del petrolio alla conferenza di Ginevra sulla sicurezza europea».

Yamani negli Stati Uniti per discutere sull'embargo

WASHINGTON, 3. Il ministro per le risorse petrolifere dell'Arabia Saudita, Yamani è da stamane negli Stati Uniti per proseguire a Washington la missione incominciata la scorsa settimana in Europa, illustrare cioè le ragioni dell'embargo petrolifero deciso dai paesi arabi e ribadire che essi non derogheranno da queste decisioni fino a quando Israele non libererà i territori occupati. «Gli obiettivi della mia missione (che egli compie di propria iniziativa) ha detto Yamani alla partenza da Ginevra, sono noti. Resterò in America quanto occorrerà per realizzare una situazione «catastrofica» poiché «è difficile prevedere che un paese le cui necessità di energia sono assicurate per il 92 per cento, vada verso una catastrofe».

Restano comunque il fatto che la «fame di combustibile», secondo quanto afferma lo stesso Scheel, si presenta come un fenomeno destinato a «durare a lungo». La soluzione di questo problema, egli sostiene, richiederà molto tempo ed ingenti capitali. La crisi inoltre rende più acuti anche altri problemi: rafforza soprattutto le tendenze inflazionistiche, provoca l'aumento dei prezzi su molti beni di largo consumo ed

aumenta la disoccupazione. Secondo valutazioni del consiglio nazionale per il petrolio entro la fine del 1974 l'incidenza della disoccupazione negli Stati Uniti tra la popolazione attiva potrà salire fino al 7,9 per cento.

Brandt denuncia le manovre speculative delle «7 sorelle»

BONN, 3. In un discorso pronunciato oggi nel complesso chimico «Wasp» a Ludwigshafen, il cancelliere della RFT Brandt — riferisce la TASS — ha criticato la posizione assunta dai monopoli internazionali del petrolio, che hanno fatto andare alle stelle i prezzi del combustibile liquido e della benzina. Egli ha dichiarato che i monopoli sono responsabili dell'aumento dei prezzi sul mercato del combustibile. Brandt ha messo in risalto che nel 1974, a causa della crisi energetica, nella RFT si deve attendere un ulteriore aumento dei prezzi.

Gli arabi progettano di gestire in proprio la raffinazione e il trasporto del greggio

Si vogliono così sventare le manovre delle compagnie petrolifere - L'attività per risolvere il problema impostata al «vertice» di Algeri - Un'azione di forza dell'imperialismo incontrerebbe immediate contromisure - Commento del «Moudjahid»

Dal nostro corrispondente ALGERI, 3.

Il ricorso alla «carta» del petrolio segna una nuova tappa nella lotta di liberazione dei popoli arabi contro l'imperialismo, ha scritto in un editoriale il quotidiano algerino El Moudjahid. Questa materia prima di importanza strategica, afferma il giornale, ha avuto un ruolo essenziale per lo sviluppo economico delle potenze industrializzate e militari dell'Occidente, e spiega tutto l'interesse che, a partire dalla seconda guerra mondiale, l'imperialismo ha riposto nel Medio Oriente e nel controllo dei suoi giacimenti petroliferi. «Dietro la lotta anticomunista, dietro gli sforzi per creare posti di lavoro nella regione — afferma El Moudjahid — vi era in realtà soltanto il tentativo dell'imperialismo di estendere il proprio dominio sui giacimenti petroliferi del Medio Oriente, necessari non solo per lo sviluppo industriale e militare, ma per garantire la sua egemonia e i suoi interessi strategici mondiali».

La «carta» del petrolio e la sua utilizzazione sono stati uno dei temi centrali del vertice arabo di Algeri. Se ne è discusso anche nelle riunioni a porte chiuse che si sono svolte nel corso dei suoi lavori. Il leader palestinese, Yasser Arafat, ha dichiarato in un'intervista che «risoluzioni segrete di grande importanza sono state prese dai capi di Stato arabi qui riuniti. Secondo personalità algerine bene informate, una di queste risoluzioni segrete riguarderebbe il petrolio. Infatti, secondo queste fonti, i popoli arabi potrebbero a più o meno breve scadenza trovarsi a fronteggiare un'azione militare degli Stati Uniti o di paesi infedelti alla loro politica imperialista, azione diretta ad impadronirsi del controllo dei principali giacimenti petroliferi della penisola araba. In questo caso, i paesi arabi applicherebbero un piano già predisposto per far saltare in aria i pozzi e le installazioni petrolifere; a tale scopo — continuano le fonti — essi avrebbero già provveduto ad addestrare «commandos» specializzati.

All'eventualità di un intervento diretto dell'imperialismo nella penisola araba si era già riferito lo stesso presidente algerino, Bumedien, in una intervista rilasciata in occasione della conferenza dei paesi «non allineati», a settembre. E' un'eventualità che neppure oggi può essere esclusa, dato il permanere, e anche l'acuitarsi, della tensione nel Medio Oriente e le conseguenze dell'embargo petrolifero. Si sottolinea qui, infatti, che la via della pace è difficile e potrebbe anche essere coparsa di nuovi scontri.

Per quanto riguarda le restrizioni è stato precisato nel corso del vertice che esse proseguiranno fino a quando Israele non si ritirerà da tutti i territori occupati e non verranno recuperati i diritti nazionali del popolo palestinese. La produzione petrolifera dei paesi arabi verrà diminuita di un quarto rispetto al livello produttivo registrato nel '72; raggiunto questo limite, l'ulteriore diminuzione della produzione verrebbe lasciata alla discrezione dei singoli paesi.

Occorre notare, a questo proposito, che esistono due categorie di paesi arabi: quelli che posseggono un elevato surplus non investito di capitali provenienti dalla produzione petrolifera, depositati soprattutto nelle banche occidentali, e quelli i cui redditi non sono sufficienti per coprire gli investimenti per i programmi di sviluppo e di industrializzazione. Per fare fronte a questa situazione sono stati avanzati diversi progetti, che riguardano il com-

plessi processi di ricerca, di perforazione, di trasporto e di raffinazione. E' stata recentemente costituita una società araba per la costruzione di navi cisterna con un capitale di cinquecento milioni di dollari e una seconda, con un capitale di cento milioni di dollari, per la costruzione di bacini di carenaggio per le petroliere. Analoghi progetti, a più lunga scadenza, esistono già anche per quanto riguarda la creazione di società arabe per la commercializzazione del prodotto. Ciò rappresenterebbe un duro colpo al cartello delle grandi compagnie petrolifere internazionali, che finora hanno monopolizzato il settore.

Inoltre, è stato anche affermato con forza nel corso del vertice, i paesi arabi non sono più disposti ad esportare in Europa, solo petroli o grezzo, come avvenuto finora, e vorrebbero condizionare l'approvvigionamento petrolifero dell'Europa alla possibilità di una raffinazione in loco. I paesi dell'Africa del nord, e in particolare la Algeria e la Tunisia, sarebbero interessati a questi progetti: essi, infatti, non tendono più essere semplici esportatori di materie prime.

Una delle decisioni del vertice è stata quella di costituire una speciale commissione composta dai ministri degli esteri e del petrolio dei paesi arabi, incaricata della attuazione dell'embargo. Questa commissione avrà il compito di far rispettare le decisioni prese dai paesi produttori e di rivedere caso per caso l'atteggiamento verso i singoli paesi importatori a seconda dell'atteggiamento che essi terranno sul piano politico, militare e diplomatico nei confronti della questione mediorientale. A questo effetto — come è noto — i paesi importatori sono stati divisi in tre categorie: quella dei paesi amici, quella dei paesi neutrali e quella dei paesi che apertamente appoggiano Israele. I paesi dell'Europa occidentale, con la sola eccezione dell'Olanda, vengono compresi nelle prime due categorie. Compito della commissione sarà anche quello di impedire che il petrolio arabo venga trasportato da paesi terzi verso i paesi colpiti dall'embargo.

Giorgio Migliardi

Delegati di «Critica marxista» nella RDT

E partita ieri per la RDT una delegazione di Critica Marxista guidata dal direttore della rivista Emilio Sereni della Direzione del Partito, e composta dal vice direttore Luciano Gruppi del CC del Partito e dal redattore capo Alberto Scarponi. Nel loro soggiorno nella RDT i compagni della delegazione avranno, tra l'altro, incontri e scambi culturali e di informazione con i componenti la redazione di Einheit, la rivista del CC della SED.

Parla il presidente degli Emirati arabi

«Chiediamo all'Europa solamente giustizia»

ABU DHABI, 3. In una conferenza stampa tenuta a un gruppo di giornalisti europei, il presidente degli Emirati arabi uniti (EAU), Zaid Bin Sultan, che è anche primo ministro di Abu Dhabi, ha dichiarato che i paesi i quali non vogliono sottostare alle riduzioni dei rifornimenti di petrolio arabo devono adottare una posizione decisa a favore della giustizia.

Nuova riunione dei ministri dei paesi petroliferi

IL CAIRO, 3. I ministri arabi del petrolio si incontreranno nel Kuwait alla fine della settimana per esaminare in quale modo usare ancora il petrolio come mezzo di pressione sui paesi consumatori perché persuadano Israele a ritirarsi dai territori arabi.

Al contempo, i paesi del Golfo Persico hanno deciso di finanziare per metà la Pipeline Suez-Mediterraneo (SUMED) che verrà costruita da un consorzio americano capeggiato dalla Bechtel per un totale di 400 milioni di dollari. Anche altri finanziatori si sono fatti avanti, ma l'Egitto deciderà fra giorni in merito alle offerte pervenute.

alla COOP trovi STOCK

